

Nuova Rivista Storica

Anno XCIV, Maggio-Dicembre 2010, Fascicoli II-III

Bollettino bibliografico: Schede

Storia antica e medioevale

A. PRACCHI, *Magister Guintelmus. Figura e ruolo di un ingegnere 'milanese' del XII secolo*, Cremona, Ronca Editore, 2008, pp. 95, euro 15,00

Chi pensasse di trovare in quest'opera il racconto biografico dettagliato e preciso di maestro Guintelmo, rimarrebbe certamente deluso: l'A. infatti mette in chiaro già nelle prime righe come siano poche e frammentarie le notizie in nostro possesso riguardanti questo personaggio. Di lui si trova traccia in fonti coeve o posteriori, ma nessuna di queste lo vede figura di primo piano: sono, infatti, opere il cui tema centrale è costituito dalle vicende politiche milanesi e la citazione che vi viene fatta di maestro Guintelmo è direttamente proporzionale al coinvolgimento di quest'ultimo in tali avvenimenti. Avvenimenti tutt'altro che di secondaria importanza, poiché si tratta delle lotte dei Milanesi contro il Barbarossa, delle quali ci hanno lasciato notizia la *Narratio de Longobardie obpressione et subiectione*, già nota in passato come la Cronaca di Sire Raul, la *Historia* dei lodigiani Acerbo e Ottone Morena e il poema *Carmen de gestis Frederici*, di autore anonimo, forse bergamasco. Di parte milanese la prima, filo imperiali le altre due, esse sono state le fonti da cui hanno attinto anche gli storici successivi, come l'autore degli *Annales Placentini Gibellini* o Galvano Fiamma: in tutto, ha contato il Pracchi, nove citazioni, comprese tra il 1156 e il 1162, certamente troppo poche per consentire una biografia, ma preziose, invece, in quanto l'A. ha saputo scavarvi dentro e consegnarci un'interessante ricostruzione di alcuni aspetti politici e sociali di quel tempo.

Innanzitutto, di singolare importanza è la partecipazione di Guintelmo a due significativi momenti politici della vita milanese, la resa di Pavia, in cui appare tra coloro in grado di dettare condizioni agli sconfitti, verso i quali sembra dimostrarsi tutt'altro che magnanimo, anzi capace di aggravare le già umilianti condizioni di pace, tanto da meritarsi la qualifica di 'sleale' (p. 21), e la resa di Milano, dove invece, appare tra i vinti e questa volta l'epiteto di 'ingegnossissimus' attribuitogli dal Morena, sembra ironicamente commentare la scarsa efficacia dei suoi interventi messi in atto per la difesa della città ambrosiana, per la quale era stato nuovamente chiamato a lavorare. Nuovamente, perché dopo i primi lavori per la fortificazione di Milano svolti nel 1156 e 1157, tra il 1158 e il 1160 di Guintelmo si erano perse le tracce e questa assenza, alla luce dell'indagine condotta da Pracchi che lo avvicina a un torbido personaggio, bollato dal marchio di traditore, coinvolto nella lotta del Barbarossa contro Crema, lascia aperta la possibilità che anche il nostro Guintelmo possa non essere stato alieno da un comportamento in grado di destare dubbi e perplessità.

Maestro Guintelmo si era già, dunque, posto in luce durante il primo periodo della sua attività a Milano; l'opera messa in atto dal Nostro aveva nel *refossum* il punto chiave, elemento su cui il Pracchi si sofferma sottolineandone tutta l'importanza, ma poi l'A. allarga il proprio orizzonte investigativo al più ampio sistema difensivo disposto dai Milanesi, che non si limitarono alla fortificazione del centro urbano, ma ebbero come o-

biiettivo principale il controllo dei fiumi, che richiese impegno e competenza. Il lavoro di Guintelmo, pagato, pare, profumatamente dai Milanesi, pur mantenendo la propria importanza specifica, appare allora inserito in un progetto anche politico, il che fornirebbe almeno in parte spiegazione del fatto che un *mechanicus*, per giunta originario di un'altra città, avesse potuto svolgere, come si è visto nei due episodi ricordati, compiti solitamente appannaggio degli esponenti di ben altri ceti sociali.

E da qui, dalla figura del *mechanicus* prende avvio una riflessione alla quale il Pracchi dedica privilegiata attenzione: quale poteva essere la formazione di un ingegnere, quali i suoi compiti, quale la considerazione di cui godeva, quale il destino a cui sarebbe potuto andare incontro. Sono temi che già da alcuni anni richiamano l'attenzione degli studiosi e il Pracchi in questo senso si ritrova perfettamente in sintonia con l'attuale linea di ricerca, aggiungendovi, però, una ricchezza di analisi che appare ancora più estesa se paragonata con le scarse notizie da cui prende le mosse.

In questa seconda parte del volume, Guintelmo, al quale pure sono indirizzate molte osservazioni nel tentativo di inquadrarne maggiormente l'opera e il significato della sua presenza, è il punto di partenza per cercare di individuare quali potessero essere i requisiti e le possibilità di un ingegnere nel contesto politico, sociale, culturale delle nostre città dell'Italia padana in quel sec. XII. Ben noto è il costante legame esistente tra *technè* e potere, per cui l'opportunità che si offriva a una città di disporre di un *mechanicus* di valore poteva indurre i cittadini a essere pronti non solo a sborsare un ingente compenso, ma anche a riconoscergli in taluni casi la possibilità di svolgere un ruolo politico: in un contesto di scontro armato, l'assoluta importanza della difesa accordava a chi contribuiva alla sua realizzazione un'autorevolezza in grado di sostenere il confronto con le massime cariche cittadine, indipendentemente dal rapporto più o meno continuativo e di inserimento sociale che l'ingegnere poteva contrarre con la città.

La presenza episodica di personaggi come Guintelmo nei vari centri urbani lascia essa stessa intuire come la loro attività li chiamasse all'esercizio di compiti che non potevano essere senza significato e anche li costringesse a una vita itinerante, subordinata alla continua richiesta di cui erano oggetto, conseguenza di una preparazione professionale tutt'altro che modesta e superficiale. Proprio l'indagine su questo aspetto, unita a quella sui modi della trasmissione del sapere tecnico, occupa gran parte della ricerca del Pracchi; egli, infatti, non tralascia alcun elemento, anche solo probabile, che possa gettare qualche luce su questo interessantissimo ambito speculativo. E' il mondo culturale di quel secolo e anche di quelli immediatamente precedenti e successivi che viene scandagliato, sia per quanto riguarda il peso delle *auctoritas*, sia per quanto riguarda la reale conoscenza dei testi antichi e il loro utilizzo.

Infine, il volume si conclude con un appassionante approfondimento su quale fosse la considerazione nella quale era tenuto un 'ingeniarius', termine questo derivato a sua volta da 'ingenium', ossia una misto di capacità inventiva, ma anche di propensione alla frode. Un misto di positività e di negatività che, secondo il Pracchi, affonda le proprie radici nell'ambiguità in cui era tenuto il lavoro manuale nel medioevo, risultato di una stratificazione semantica risalente ancora al libro della Genesi.

A comporre questa ricerca, concorre, come si vede, un materiale ampio e diversificato, il cui utilizzo talvolta può sorprendere chi predilige percorsi di ricerca più circoscritti e lineari, ma che riserva affascinanti scoperte a chi si lasci guidare dalla solida conoscenza e dalla ponderata riflessione che l'A. è in grado di esprimere.

Il volume, che si avvale del contributo del Dipartimento di Progettazione del Politecnico di Milano, si conclude con una serie di illustrazioni riferentisi ai temi trattati - mappe, immagini di macchine militari, riproduzioni di epigrafi - e con l'indice onomastico.

(Giuliana Fantoni)